

# DOTTRINA SOCIALE ED ECONOMIA: QUALE DIALOGO?

## *Social Doctrine and Economics: What Dialogue?*

CRISTIAN MENDOZA\*

**RIASSUNTO:** In questo articolo si intende esaminare la possibilità di un dialogo tra la morale sociale della Chiesa cattolica e la scienza economica. In primo luogo, ci si chiede se sia possibile un dialogo e si discutono i motivi per cui esso sembra auspicabile. In secondo luogo, vengono presentate alcune delle diverse teorie economiche e le loro ricadute antropologiche: l'economia di pianificazione centralizzata, propria del sistema marxista o socialista puro; l'economia neoclassica che deriva dalla filosofia morale di Adam Smith; l'economia neo-keynesiana, sostenuta dai seguaci di John Maynard Keynes, che prevede un notevole intervento dello Stato nello sviluppo economico; e, infine, la scuola austriaca di economia, che sottolinea con forza la necessità di una maggiore libertà personale nell'ambito economico. La terza parte dello studio traccia una mappa del dialogo tra le due discipline, che si basa sulla distinzione tra mezzi economici e fini etici, nonché sulla distinzione tra ciò che è basilare e ciò che è importante per lo sviluppo della persona. Da questa mappa emergono quattro concetti importanti, che sono stati presenti in tutte le esposizioni del Magistero: l'organizzazione di ciò che è materiale, la giustizia sociale, il lavoro umano e la vocazione divina dell'agente economico. A modo di conclusione, si prendono in considerazione le posizioni dell'economia civile e altre proposte che il Magistero ha affrontato con particolare interesse negli ultimi anni.

**PAROLE CHIAVE:** Dottrina sociale della Chiesa, Capitalismo, Socialismo, Neo-keynesianesimo, Economia civile.

**ABSTRACT:** This article aims to examine the possibility of a dialogue between the social morality of the Catholic Church and economic science. First, it asks whether such a dialogue is possible and discusses the reasons why it appears desirable. Second, it presents several economic theories and their anthropological implications: the centrally planned economy characteristic of the Marxist or pure socialist system; neoclassical economics, which derives from Adam Smith's moral philosophy; the neo-Keynesian economics of the followers of John Maynard Keynes, which advocates significant state intervention in economic development; and finally, the Austrian School of economics, which strongly emphasizes the need for greater personal freedom in the economic sphere. The third part of the study outlines a framework for dialogue between the two disciplines. This framework is shaped by the distinction between economic means and ethical ends, as well as by the distinction between what is basic and what is important for the development of the human person. From this framework emerge four key concepts that have been present throughout the teachings of the Magisterium: the organization of material goods, social justice, human labor, and the divine vocation of the economic agent. By way of conclusion, the article considers the positions of civil economy and other proposals that the Magisterium has addressed with particular interest in recent years.

**KEYWORDS:** Catholic Social Teaching, Capitalism, Socialism, Neo-Keynesian Economics, Civil Economy.

ANNALES THEOLOGICI I (2026), VOL. 40, 203-223

e-ISSN 1972-4934

DOI 10.17421/ATH401202613

\* Cristian Mendoza è professore straordinario di Morale Sociale e Dottrina Sociale della Chiesa presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce ed è direttore del Centro Cristianesimo e Società della medesima università ([www.cristianesimo-societa.org](http://www.cristianesimo-societa.org)). Orcid: 0000-0002-1496-3743.

SOMMARIO: I. *Introduzione: il riorientamento dell'economia nel Vangelo.* II. *Una mappa per il dialogo: fini e mezzi - il basilare e l'importante.* III. *Le diverse teorie economiche.* IV. *Le teorie economiche e le dimensioni del dialogo con la morale sociale.* 1. L'organizzazione materiale. 2. La libertà nella società. 3. Il lavoro umano. 4. La vocazione dell'essere umano. 5. Conclusione.

## I. INTRODUZIONE: IL RIORIENTAMENTO DELL'ECONOMIA NEL VANGELO

Il mistero dell'Incarnazione indica che la nascita di Cristo orienta in modo nuovo tutti i beni creati verso la Passione, la Morte e la Resurrezione del Signore (cfr. Mt 28,6). La vita di Gesù ha comportato l'uso di numerosissimi beni materiali: *alimenti* come i pani e i pesci (cfr. Mc 6,37), il vino delle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1); *strumenti* come la sua tunica, gli attrezzi che utilizzava per il suo lavoro di artigiano (cfr. Mc 6,3) o i sandali che gli servivano per camminare; *mezzi di trasporto* come una barca (cfr. Mt 9,1) o l'asino al momento del suo ingresso a Gerusalemme (cfr. Gv 12,14). I beni materiali, che siano abbondanti o meno, non sono semplicemente utili, ma sono in realtà necessari affinché Cristo possa compiere la volontà di Dio Padre, che è la redenzione dell'umanità mediante la Sua morte sulla Croce. La vita di Cristo si conclude quando il Signore viene spogliato di tutti i beni materiali, insegnandoci che è venuto su questa terra senza nulla e che se ne va senza nulla.<sup>1</sup>

I discepoli del Signore imitano la Sua vita, convinti che tutti i beni terreni che non portano ad accettare la volontà divina siano superflui o addirittura dannosi per la propria salvezza (cfr. Atti 5,3). La scena evangelica del giovane ricco che non poté seguire il Signore perché aveva molti beni ne è l'esempio paradigmatico (cfr. Lc 18,23). Il giovane, obbediente alla volontà di Dio fin dall'adolescenza, fu chiamato alla perfezione cristiana, ad abbandonare ogni sicurezza terrena ponendosi sotto la protezione della Divina Provvidenza. Anche nella sua storia personale i beni materiali avrebbero potuto essere un mezzo per vivere secondo la chiamata di Gesù, non conservandoli, ma abbandonandoli per fare la Sua volontà.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Tutti i riferimenti biblici sono tratti dall'edizione CEI 2008 reperibile online: [www.bibbiaedu.it](http://www.bibbiaedu.it).

<sup>2</sup> «Qual è la forma della loro “chiamata”? Un invito, non un comando; un'offerta, cui si è liberi di aderire o meno. Qual è il contenuto dell'invito? “Seguire” Gesù, non “lasciare” tutto e tutti, tanto meno “liquidare” i propri beni o “rompere” coi propri

Il nuovo orientamento dei beni creati verso la volontà di Dio fa esclamare sorpresi gli apostoli: «E chi può essere salvato?»; Gesù risponde loro che «È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (Lc 18,25). *Il cristianesimo propone una subordinazione radicale delle realtà terrene alla volontà di Dio.* Questa esigenza della vita cristiana arriva senza compromessi fino al giorno d'oggi e deve essere presa come riferimento quando ci si chiede quale sia il rapporto, sempre che sia possibile, tra l'economia e gli insegnamenti della morale sociale.

La suddetta subordinazione non impedisce ai cristiani di partecipare pienamente alla dinamica economica, dal momento che il cristianesimo non nega il valore né l'importanza dell'economia, ma semplicemente la colloca al suo giusto posto. I modelli economici spiegano il comportamento umano in modo molto limitato, poiché nella società esistono – ed è bene che esistano – molte scelte di carattere non economico. L'economia ci dice molto della nostra società, ma non tutto, e spesso nemmeno ciò che è più importante. Secondo Mary Hirschfeld, esistono tre modi di concepire il rapporto tra teologia ed economia. Il primo modo consiste nel pensare che l'economia debba essere dominante nella relazione tra le due discipline, il secondo nel pensare che siano in qualche modo complementari, mentre il terzo consiste nel considerare la teologia come la lente attraverso la quale osservare tutta la realtà. L'autrice cerca di studiare l'economia secondo il terzo approccio.<sup>3</sup>

L'economista Ludwig von Mises adotta il primo approccio nel suo modo di concepire il rapporto tra cristianesimo ed economia. Egli sostiene che il cristianesimo dei primi secoli esigeva dai fedeli il totale abbandono delle realtà create per raggiungere la pienezza della fede. Un dialogo tra il creato e il soprannaturale non sembrava possibile, perché i due sembravano incompatibili alla radice. Questo modo di intendere la *sequela Christi* avrebbe determinato una *forma mentis* che rendeva

familiari; il “lasciare” è soltanto una conseguenza del “seguire”, perché colui che si segue è un predicatore itinerante» (A. TOSATO, *Economia di Mercato e Cristianesimo*, Borla, Roma 1994, 35).

<sup>3</sup> «*The task of theologians or philosophers is to identify what ends are worthy of pursuit. The task of economists is to determine the best policies or institutions for achieving those ends*» (M.L. HIRSCHFELD, *Aquinas and the Market. Toward a Humane Economy*, Harvard University Press, Cambridge [MA] 2018, 13).

i cristiani degli agenti anti-economici. Nel suo trattato *L'azione umana*, Von Mises propone il seguente esempio per chiarire il suo pensiero: chi crede che gli incantesimi siano possibili e trova un animale malato, può cercare uno stregone più potente per lanciare un nuovo incantesimo sull'animale, ma, una volta esaurite le formule magiche, quella stessa persona smetterà di agire. Se invece si cambia il proprio modo di pensare e ci si rende conto che forse l'animale non è stregato, ma malato, le possibilità di agire si moltiplicano, perché è possibile trovare un veterinario e somministrare medicine alla bestia.<sup>4</sup> Se il cristianesimo stabilisce come categoria mentale il totale abbandono dei beni creati, le possibilità di agire nella società per produrre e moltiplicare la ricchezza sono molto limitate. Von Mises celebra il fatto che, a suo parere, i cristiani hanno ristabilito un dialogo con il mondo economico, adattando gli insegnamenti del Vangelo alla nuova realtà economica. Angelo Tosato ritiene che Von Mises sbaglia nel suo giudizio sulla predicazione di Gesù, soprattutto perché non comprende l'espressione riportata in Gv 18,36: «Il mio regno non è di questo mondo». Tosato osserva che la Bibbia è una fonte di moralità e che, pertanto, i cristiani non adattano gli insegnamenti biblici alle sfide moderne. Il cristianesimo non ha mai negato il valore delle cose terrene né ha imposto ai fedeli la povertà materiale. Al contrario, l'Incarnazione significa l'elevazione delle realtà temporali verso l'eternità e la Resurrezione è la promessa che ogni opera compiuta in questo mondo risuonerà nell'eternità.<sup>5</sup>

La seconda impostazione pone sullo stesso piano la scienza economica e gli insegnamenti del Vangelo. I cristiani sanno di poter imitare Cristo nel lavoro, perché il Signore ha lavorato per molti anni come artigiano, ma sono anche convinti di non avere una dimora definitiva in questo mondo (cfr. Eb 13,14). È possibile abbandonare tutto ciò che si possiede in nome di Dio, ma è anche possibile, in Suo nome, conservare e far fruttificare tutti i propri beni, se questa è la volontà del Padre.<sup>6</sup> Gesù

<sup>4</sup> Cfr. L. VON MISES, *L'azione umana. Trattato di economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016: tit. orig. *Human Action: A Treatise on Economics*, Von Mises Institute, Auburn 1998 [1949], 118.

<sup>5</sup> Cfr. TOSATO, *Economia di Mercato*, 38.

<sup>6</sup> «Se l'uso dei beni terreni e ogni onesta soddisfazione che è possibile trarne, tornano utili ad accrescere e a ricompensare la virtù; se la magnificenza e il benessere della città terrena, che sono la fonte del più nobile onore della società, si ispirano alla magni-

chiede al giovane ricco di lasciare tutto per seguirlo (cfr. Mt 19,16-30, Mc 10,17-27, Lc 18,18-30), ma allo stesso tempo mantiene l'amicizia con Giuseppe di Arimatea, che la Scrittura definisce un uomo ricco (cfr. Mt 27,57-60), senza mai chiedergli di rinunciare ai suoi beni per raggiungere la perfezione. L'idea che la perfezione cristiana risieda nell'avere o non avere ricchezze, ovvero beni materiali, è un materialismo inaccettabile.<sup>7</sup> Infatti, secondo gli economisti e i teologi, i beni finiti non possono soddisfare mai lo spirito umano, quindi la felicità dell'essere umano non risiede nel semplice piacere causato dal possesso di beni creati.<sup>8</sup> San Tommaso d'Aquino afferma che si prova gioia in modo naturale quando si raggiunge il fine, ma è il fine, non il piacere, a costituire la felicità. Non cerchiamo ciò che vogliamo per il piacere del processo di ricerca, ma proviamo gioia quando otteniamo ciò che vogliamo.<sup>9</sup> Attribuire lo stesso valore all'economia e alla vita morale può confondere chi compie questo ragionamento. Sarebbe come pensare che le perle abbiano un grande valore perché gli uomini si tuffano in acqua per raccoglierle, mentre in realtà sono le perle ad avere un grande valore e gli uomini si tuffano in acqua per raccoglierle.<sup>10</sup> Il Magistero non indica il rapporto tra teologia ed economia come quello tra due campi di studio uguali, ma insiste sul ruolo guida della dinamica economica proprio della morale. Ciò, come si vedrà più avanti, non significa che i pastori siano esperti in materia economica.

La terza prospettiva suggerisce che la perfezione cristiana consiste nel seguire la volontà del Padre per ciascuno dei suoi fedeli. Cristo non definisce il suo primato nella povertà, tanto meno se intesa come realtà

ficenza e al benessere della città eterna, non vi è nulla di disdicevole per la razionalità dell'uomo, né di contrario alle disposizioni divine» (LEONE XIII, Enc. *Laetitiae Sanctae*, 8 settembre 1893, ASS 26 [1893-94] 193-199). La versione italiana dei documenti del Magistero è presa dal sito ufficiale della Santa Sede, [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>7</sup> «A volte, si accentua, di esso, il “vendi tutto”, a volte invece il “dallo ai poveri”; cioè, ora lo spogliamento in vista di una radicale sequela di Cristo, ora la preoccupazione per i poveri» (R. CANTALAMESSA, *Povertà, Ancora*, Milano 1996, 43).

<sup>8</sup> «For both Aquinas and for economists, human desire cannot be satiated by finite goods. Rather, we are driven by the desire for more» (HIRSCHFELD, *Aquinas and the Market*, XV).

<sup>9</sup> «Aquinas argues that delight in attaining an end naturally follows on reaching one's end, but it is the end itself that constitutes happiness. We do not seek what we want in order to take pleasure in it; rather, we take pleasure in getting what we want» (*ibidem*, 96).

<sup>10</sup> Cfr. R. WHATLEY, *Introductory Lectures on Political Economy*, B. Fellowes, London 1832, 253.

solo materiale, ma nella carità: «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici (Gv 15,13)». <sup>11</sup> In definitiva, il compito della morale sociale della Chiesa è indicare come raggiungere, da una prospettiva morale, un ordine sociale in cui tutti abbiano la possibilità di scoprire la propria vocazione e di seguirla.

## II. UNA MAPPA PER IL DIALOGO: FINI E MEZZI - IL BASILARE E L'IMPORTANTE

Con l'idea di tracciare una mappa per un possibile dialogo tra l'insegnamento morale cristiano e la dimensione economica, propongo di adottare due coordinate: l'idea che il cristianesimo è obbedienza a Dio e orienta in questo modo il fine di ogni essere umano e l'idea che il modo in cui vengono utilizzati i beni creati è solo un mezzo per raggiungere tale fine. <sup>12</sup> Ciò significa che la dimensione economica non può mai essere il fine dell'essere umano. Sostenere il contrario, infatti, significherebbe ridurre la dignità umana al semplice possesso di cose, valutare ciò che si è in base a ciò che si possiede e affermare che l'unica cosa che conta è il benessere terreno, il che equivale all'idolatria del materiale. Tale subordinazione dell'economia, intesa quindi come mezzo per raggiungere il fine morale dell'essere umano, permette di superare il rischio di porre l'economia e la morale sullo stesso piano, optando per l'una o per l'altra, come se fosse giusto arricchirsi a prescindere dall'etica o come se la vita morale fosse necessariamente contraria allo sviluppo economico del proprio ambiente sociale. <sup>13</sup>

<sup>11</sup> Cfr. HIRSCHFELD, *Aquinas and the Market*, 56.

<sup>12</sup> «La morale, allora, sarebbe questa *ricerca razionale sul contenuto della felicità*, un sapere su cosa vogliamo in realtà, e su come ciò si articola nei diversi ambiti e nelle varie decisioni della vita» (A. BELLOCCO, F.J. INSA, *Avviamento alla teologia morale. Natura, metodo, storia*, Edusc, Roma 2023, 12).

<sup>13</sup> «L'economia, infatti, è solo un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione ed il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano l'unico valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi» (GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus Annus*, 1 maggio 1991, n. 39).

Pertanto, la prima coordinata per un dialogo sano tra l'economia e la morale sociale della Chiesa è il rapporto tra l'economia e la morale con il mondo dei fini e dei mezzi. I mezzi vengono scelti in vista di un fine, che può essere coerente o meno con la fioritura della persona. Fare uso di strumenti economici per schiavizzare o sfruttare esseri umani è un atto che distrugge, o almeno diminuisce notevolmente, la dignità delle persone coinvolte in tale processo.<sup>14</sup> Quando il fine scelto è dannoso per l'essere umano, l'uso di mezzi più perfezionati comporta un danno maggiore alla sua dignità. Se lo scopo è buono, come ad esempio aiutare i più bisognosi, ma i mezzi non consentono di raggiungerlo, allora tali mezzi non solo sono inefficienti, ma anche disumani. Da ciò deriva il fatto che la pratica di alcune teorie economiche finisce per corrompere intere nazioni.

La seconda coordinata risiede nella comprensione di ciò che è basilare, da un lato, e di ciò che è importante, dall'altro, per l'essere umano. La dimensione economica, che si occupa della produzione e della distribuzione adeguata dei beni materiali è basilare, in quanto l'essere umano è un essere corporeo. Tuttavia, la corporeità non è ciò che è più importante nell'essere umano, che è anche razionale e spirituale. Soddisfare i bisogni materiali non garantisce la felicità dell'uomo, le cui aspirazioni superano di gran lunga il limite del terreno.<sup>15</sup>

Queste due coordinate con due variabili consentono, quindi, di definire le aree di dialogo tra la dimensione economica e l'insegnamento morale cristiano:

<sup>14</sup> Cfr. B. BENESTAD, *Church, State and Society: An Introduction to Catholic Social Teaching*, CUA Press, Washington D.C. 2010, 39; CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 17. «Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana costituisce un compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, n. 37).

<sup>15</sup> Cfr. R. DOMINGO, G. RODRÍGUEZ-FRAILE, *Espiritualizarse*, Rialp, Madrid 2024. Gli autori sostengono la necessità umana di elevarsi sul piano spirituale, lasciandosi alle spalle il livello corporeo e semplicemente razionale. Con un'interessante descrizione del cervello umano, affermano che il livello più elementare che condividiamo con gli animali (paleencefalo) può bloccare le nostre azioni, così come il secondo livello (mesencefalo) che controlla le nostre emozioni. Solo il terzo livello del cervello (telencefalo) ci permette di riflettere e raggiungere la pace che tanto cerchiamo.

	Basilare	Importante
Fini	Il lavoro umano	La vocazione dell'essere umano
Mezzi	L'organizzazione dei beni materiali	La libertà nella società

La mappa consente di esplorare alcuni concetti che interessano entrambe le discipline. Dal punto di vista teologico, Benedetto XVI suggerisce, ad esempio che i cristiani dovrebbero avere lo stesso interesse per la carità che per la vita sacramentale.<sup>16</sup> Aggiunge, inoltre, che si tratta di un compito da svolgere insieme a coloro che, come i cristiani, sono preoccupati per l'andamento del mondo in cui vivono.<sup>17</sup> Entrambe le discipline, la morale e l'economia, si ritrovano nella persona che agisce in questo ambito economico, poiché ogni azione umana nella dinamica economica è un atto libero e quindi risponde a un'intenzione morale.<sup>18</sup>

L'economia può essere un mezzo efficiente in considerazione della natura razionale e spirituale dell'essere umano, ad esempio perché consente l'acquisizione della proprietà privata attraverso il proprio lavoro. Il contesto economico deve garantire allo stesso modo che ogni persona possa liberamente e responsabilmente mettere i propri talenti e beni al servizio degli altri.<sup>19</sup> In definitiva, il dialogo tra la morale sociale e la dinamica economica potrebbe incentrarsi sul rispetto della proprietà privata, del lavoro umano, della giustizia sociale e sulla costruzione di una civiltà dell'amore e di una cultura della vita, valori propri della vocazione cristiana.<sup>20</sup>

Poiché la scienza economica non è unitaria, le sue molteplici teorie danno origine a numerosi strumenti che possono facilitare o, al contrario, ostacolare i fini dell'essere umano. Per evitare generalizzazioni ed errori grossolani, verranno brevemente analizzate le teorie economiche

<sup>16</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas Est*, 25 dicembre 2005, n. 22.

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*, n. 29.

<sup>18</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, n. 334.

<sup>19</sup> Cfr. BENESTAD, *Church, State, and Society*, 317.

<sup>20</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus Annus*, n. 41.

più rilevanti. Tutte le teorie economiche ruotano attorno a tre domande: cosa è necessario produrre? In che quantità? Chi decide cosa e quanto produrre? Le teorie differiscono tra loro per le risposte che danno.<sup>21</sup>

### III. LE DIVERSE TEORIE ECONOMICHE

Le teorie economiche più conosciute possono essere raggruppate in quattro categorie: il collettivismo di matrice marxista, le correnti neo-classiche risalenti a Smith, il neo-keynesismo e la scuola austriaca di economia. È opportuno definire brevemente queste teorie per valutare se la loro applicazione favorisca o meno gli obiettivi umani di cui abbiamo parlato e i mezzi per raggiungerli.

*Il socialismo puro di matrice marxista* è una teoria che si concentra soprattutto sullo sviluppo materiale dei popoli, dando per scontato che esista un rapporto di necessità tra l'uomo e la natura. Quando qualcuno ha fame (bisogno soggettivo), deve soddisfare questo bisogno con il cibo (realtà oggettiva). Ciò porta l'uomo ad agire, ma quando il suo bisogno viene frustrato, ad esempio quando l'azione non porta alla soddisfazione dei propri bisogni, specialmente quando il lavoro non dà frutti al lavoratore, allora quel bisogno frustrato animalizza l'uomo, lo rende permanentemente inquieto.<sup>22</sup> Basata su un'antropologia falsa perché materialista e atea, è inoltre una teoria economica errata perché disincentiva il lavoro. Quando lo sforzo personale non ha alcuna influenza sui risultati economici, chi desidera lavorare molto e bene perde la motivazione a farlo. Chi invece non è stato educato al lavoro e riceve comunque una parte dei risultati economici grazie alla distribuzione dei beni, non potrà in alcun caso impegnarsi a lavorare.<sup>23</sup> Gli incentivi negativi al lavoro rendono questa teoria economica non solo un errore che porta alla miseria generalizzata, ma, negando ogni dimensione trascendente a ciò che è terreno, genera una dinamica economica con-

<sup>21</sup> «The market prices tell the producers what to produce, how to produce, and in what quantity. The market is the focal point to which the activities of the individuals converge. It is the center from which the activities of the individuals radiate» (VON MISES, *Human Action*, 258).

<sup>22</sup> Cfr. J.-Y. CALVEZ, *Marx et le Marxisme. Une pensée, une histoire*, Eyrolles, Paris 2007, 30.

<sup>23</sup> Cfr. Á. RODRÍGUEZ LUÑO, *Stato e Libertà. Introduzione all'etica politica*, Edusc, Roma 2021, 67-68.

traria al vero fine dell'essere umano.<sup>24</sup> Nelle parole di san Paolo VI: «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma “senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano”».<sup>25</sup>

*L'economia classica*, che ha avuto origine dalle riflessioni di Adam Smith, riteneva che l'interesse proprio degli attori economici avrebbe consentito lo sviluppo di tutti i cittadini.<sup>26</sup> Secondo questa impostazione, sarebbe possibile pianificare in un certo modo la produttività sulla base di modelli matematici. La teoria di Smith consisteva soprattutto in una filosofia morale, una sorta di osservazione del comportamento umano. Quando alcune persone lavorano nei campi, possono accumulare i frutti raccolti e venderne una parte in città. L'abbondanza di beni permette ad alcune persone di lasciare la campagna per dedicarsi ad altre attività in città, come la fabbricazione di strumenti che possono facilitare la produzione agricola. Più le persone creative inventano nuovi strumenti di capitale, maggiore e più facile sarà la produzione agricola, generando così una spirale positiva di sviluppo economico. Il rischio dei modelli neoclassici risiede nel progettare modelli per le dinamiche economiche che non tengono conto della libertà umana e spingono le persone a desiderare beni di cui in realtà non hanno bisogno. Come osserva Gabriel Zaid, una volta fatta propria l'idea che non esista nessun Dio che possa raddrizzare i torti, chi può occuparsi della redenzione dell'uomo se non l'uomo stesso, che ha raggiunto tale consapevolezza?<sup>27</sup> In definitiva, non è possibile pensare che l'essere umano possa rientrare in un modello economico, perché le persone non seguono schemi predefiniti. Utilizzare metodi propri delle scienze naturali come la fisica, la chimica e la biologia per le scienze sociali è un riduzionismo antropologico.<sup>28</sup>

<sup>24</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus Annus*, n. 41; BENEDETTO XVI, Enc. *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 50.

<sup>25</sup> PAOLO VI, Enc. *Populorum Progressio*, 26 marzo 1967, n. 42.

<sup>26</sup> «It is not from the benevolence of the butcher, the brewer, or the baker that we expect our dinner, but from their regard to their own interest. We address ourselves, not to their humanity, but to their self-love, and never talk to them of our own necessities, but of their advantages» (A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Great Minds Series, Prometheus Books, New York 1991 [1776], 12).

<sup>27</sup> Cfr. G. ZAID, *El progreso improductivo*, Colegio de México, México 2004, 80.

<sup>28</sup> Cfr. F. VON HAYEK, *Studies on the Abuse and Decline of Reason. Text and Documents*, ed. Bruce Caldwell, The University of Chicago Press, Chicago 2010, 77.

*La teoria interventista* di John Maynard Keynes ha segnato una svolta nel pensiero economico. L'economista inglese riteneva che la domanda di beni fosse il motore dell'economia, contrapponendosi così a Jean Baptiste Say, secondo il quale, invece, era l'offerta a rappresentare il punto di partenza della crescita economica. Keynes affermava che, affinché un'economia cresca, è necessario aumentare il consumo di beni; pertanto, lo Stato deve aumentare l'accesso al credito, diminuire gli incentivi al risparmio e favorire gli scambi economici. Tale teoria fu adottata dai governi europei dopo la Seconda Guerra Mondiale, in quanto attribuiva allo Stato un'influenza considerevole sull'andamento economico, un aspetto particolarmente rilevante per la ricostruzione dell'Europa. Il risultato di alcuni decenni di applicazione di questa teoria è una società dei consumi, fondata sul debito pubblico e privato.<sup>29</sup>

*La scuola austriaca di economia* nasce dal pensiero di Carl Menger, che era alla ricerca di un'economia meno guidata dalla matematica e priva di qualsiasi intervento coercitivo. Tra i suoi principali esponenti, figurano Friedrich Hayek e Ludwig von Mises, che, oltre all'impossibilità di applicare le categorie delle scienze naturali alle scienze sociali, sottolineano l'*azione individuale* come chiave dello sviluppo economico. Hayek osserva che, per orientarsi in una foresta, non è necessario che l'autorità forestale indichi con dei cartelli da che parte si trovano le possibili uscite, ma è sufficiente che ogni persona osservi le tracce lasciate da chi è passato prima di lei, che man mano formano un sentiero che porta all'uscita. Allo stesso modo, l'economia non può essere guidata dallo Stato né da modelli economici, ma è l'agire libero e responsabile degli altri attori nella sfera economica quello che orienta ogni individuo.<sup>30</sup> Si tratta di una teoria economica che non è stata sufficien-

<sup>29</sup> «In breve Keynes ci dice che spendere di più, risparmiare meno e andare sempre più a fondo nel debito è il sistema per renderci più ricchi» (RODRÍGUEZ LUÑO, *Stato e Libertà*, 118-119). Su questo tema, si veda lo studio citato, ben documentato.

<sup>30</sup> «*The way in which footpaths are formed in a wild broken country is such an instance. At first everyone will seek for himself what seems to him the best path. But the fact that such a path has been used once is likely to make it easier to traverse and therefore more likely to be used again; and thus gradually more and more clearly defined tracks arise and come to be used to the exclusion of other possible ways. Human movements through the region come to conform to a definite pattern which, although the result of deliberate decisions of many people, has yet not been consciously designed by anyone*» (VON HAYEK, *Studies on the Abuse*, 104).

temente presa in considerazione dalla morale sociale, forse perché il contesto in cui alcuni dei suoi esponenti hanno scritto li fa apparire come individualisti reazionari o contrari alla tutela che comunque deve esercitare la sfera politica. Tuttavia, la teoria in questione non auspica un anarchismo economico, ma che lo Stato rimanga entro i limiti delle sue funzioni specifiche.

#### IV. LE TEORIE ECONOMICHE E LE DIMENSIONI DEL DIALOGO CON LA MORALE SOCIALE

Ciascuno dei concetti delineati finora, tramite le categorie di *fini* e *mezzi*, elementi *basilari* e *importanti*, viene sviluppato in modo diverso dalle teorie economiche. Non tutte facilitano allo stesso modo il raggiungimento dei veri fini dell'uomo; anzi, in alcuni casi, l'applicazione pratica di queste teorie risulta contraria al fine che esse assicurano di perseguire.

##### 1. *L'organizzazione materiale*

Il primo quadrante, costituito dalla scelta di alcuni mezzi materiali basilari in vista del fine dell'essere umano, rappresenta il campo d'azione a cui si limita il socialismo marxista. Parafrasando Machiavelli, Marx pensa al mondo così com'è e non per come dovrebbe essere. Propone l'abolizione della proprietà privata e l'affidamento dell'istruzione dei figli allo Stato, al fine di garantire che la società diventi un motore di sviluppo senza fine.<sup>31</sup> La morale sociale della Chiesa, già secoli prima della *Rerum Novarum* di Leone XIII, affermava che la proprietà privata è parte inalienabile della dignità della persona umana.<sup>32</sup> Come dimostra Ignacio Ramoneda, possedere liberamente significa essere una persona, mentre privare qualcuno dei beni materiali contro la sua volontà significa attentare gravemente alla sua dignità. Inoltre, per negare la dimensione spirituale dell'essere umano, il modo più efficace è negare la proprietà privata, «per-

<sup>31</sup> Cfr. E. COLOMER, *El pensamiento Alemán de Kant a Heidegger*, vol. III: *El postidealismo: Kierkegaard, Feuerbach, Marx, Nietzsche, Dilthey, Husserl, Scheler, Heidegger*, Biblioteca Herder, Barcelona 1990, 117-217.

<sup>32</sup> Cfr. A. CHAFUEN, *Cristiani per la libertà. Radici cattoliche dell'economia di mercato*, Liberilibri, Macerata 2007.

ché senza proprietà privata non può darsi lo specifico rapporto con Dio di dominare il creato, non ci si può mantenere la relazione con Dio». <sup>33</sup> La morale sociale della Chiesa ricorda quindi al socialismo di matrice marxista l'obbligo di rispettare sia la proprietà privata che la destinazione universale dei beni. Inoltre, indica che l'educazione dei figli è uno dei compiti principali dei genitori e che, in nome del principio di sussidiarietà, lo Stato non può sottrarre loro questo dovere e diritto inalienabile. <sup>34</sup>

Le scuole neoclassica e nekeynesiana utilizzano altri mezzi per privare la popolazione della sua proprietà privata contro la sua libertà. Le politiche monetarie che consentono allo Stato di stampare carta moneta fanno sì che il denaro posseduto dalla popolazione perda il proprio valore. <sup>35</sup> L'aumento della moneta in circolazione, ottenuto tramite un meccanismo che non richiede l'ancoraggio all'oro o ad altre valute in libera circolazione fa sì che lo Stato abbia di fatto la possibilità di utilizzare risorse che non gli appartengono. Oltre all'abuso della politica monetaria, l'abuso della politica fiscale delle nazioni è il risultato dell'applicazione dei modelli neoclassici e nekeynesiani alle dinamiche economiche: se esistono i paradisi fiscali, è perché esistono gli inferni fiscali. <sup>36</sup> Quando lo Stato, in nome del bene comune, contrae debiti per mantenere in funzione la propria burocrazia, si trova nella stessa situazione di una famiglia che vive al di sopra delle proprie possibilità, pensando che saranno i nipoti a pagare i suoi debiti. Nelle parole di Jean-Yves Naudet, il modo in cui gli Stati più sviluppati si sono indebitati rende la nostra generazione una generazione di ladri. <sup>37</sup>

<sup>33</sup> I. RAMONEDA PÉREZ DEL PULGAR, *El Séptimo Mandamiento: Fundamento antropológico y social de la propiedad privada*, Edusc, Roma 2021, 142.

<sup>34</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus Annus*, n. 36.

<sup>35</sup> Cfr. J. HUERTA DE SOTO, *Moneta, credito bancario e cicli economici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, 521.

<sup>36</sup> Cfr. J.Y. NAUDET, *La Doctrine sociale de l'Église. Une réponse pertinente aux désordres du monde*, vol. 3, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, Marseille 2019, 162.

<sup>37</sup> «Faire financer le fonctionnement courant, donc une partie des salaires des fonctionnaires ou des dépenses de santé, par les générations suivantes est la chose la plus immorale qui soit. La politique des financements par la dette nous transforme en une génération de voleurs» (*ibidem*, 226).

La Chiesa non invita alla redistribuzione dei beni, ma al rispetto della proprietà privata e alla generosità verso i più bisognosi, in virtù della sua opzione preferenziale per i poveri.<sup>38</sup> Le relazioni strettamente materiali non bastano a costruire la comunità umana e, quindi, sono necessarie altre virtù come la generosità, la liberalità e la misericordia.<sup>39</sup> In questo contesto di base dell'organizzazione materiale, la scuola austriaca ricorda che non sembra corretto pensare che una società diventi più ricca nella misura in cui si indebita maggiormente, risparmiando il meno possibile, per vivere al di sopra delle proprie possibilità.<sup>40</sup>

## 2. *La libertà nella società*

Il socialismo marxista richiede una pianificazione centralizzata dell'economia, con l'obiettivo di generare il maggior numero possibile di risorse nel minor tempo possibile. L'applicazione di questa teoria si avvale di mezzi che non tengono conto del fine trascendente dell'essere umano. In questo postulato non c'è spazio per decisioni non economiche: si dimentica, ad esempio, che le piramidi d'Egitto non furono costruite per motivi turistici, cioè per essere ammirate dagli uomini, ma per garantire il riposo eterno del faraone con la sua famiglia e i suoi servi. Gli archi di trionfo dell'antica Roma e i suoi monumenti erano un modo per garantire la stabilità dell'impero e il rispetto delle leggi. È naturale che le nazioni soggette alla dinamica marxista cerchino di nascondere la realtà ai propri cittadini o li spingano ad abbandonare la propria nazione. Concentrandosi sull'aspetto materiale, questa teoria nega la libertà dell'essere umano ed è quindi inaccettabile dal punto di vista morale.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Cfr. M. SCHLAG, *The Preferential Option for the Poor and the Catholic Social Teaching*, in G.V. BRADLEY, E.C. BRUGGER (eds.), *Catholic Social Teaching A Volume of Scholarly Essays*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, 462-482.

<sup>39</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, n. 6.

<sup>40</sup> «Se non avessimo avuto un Keynes [...], la scienza economica sarebbe certo un po' più povera, ma i popoli sarebbero tanto più ricchi e non conoscerebbero i morsi dell'inflazione» (W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, Edizioni di «Via Aperta», Varese 1965, 221).

<sup>41</sup> PIO XI, Enc. *Divini Redemptoris*, 19 maggio 1937, nn. 4-5.

Nel suo famoso studio sulla “ricchezza delle nazioni”, Adam Smith aveva notato che, ciò che è importante per lo sviluppo economico va oltre l’abbondanza della ricchezza materiale. Ad esempio, nel XVI secolo la Penisola Iberica era stata inondata dall’oro proveniente dalle colonie, ma quell’aumento della ricchezza circolante non aveva portato a uno sviluppo economico, bensì un’esplosione dell’inflazione. La stessa quantità d’oro permetteva l’acquisto di più beni all’estero, e ciò aumentò gli acquisti. L’oro spagnolo fu rapidamente trasferito nei regni vicini, dove era possibile acquistare più beni con la stessa quantità d’oro.<sup>42</sup> Nella proposta di Smith, l’importante non è moltiplicare i mezzi materiali, ma il valore del lavoro. Un’ora di lavoro produttivo dovrebbe tradursi in una retribuzione maggiore, in quanto l’applicazione della divisione del lavoro aumenta la produttività e consente di generare maggiore ricchezza per tutti.<sup>43</sup> Si tratta di ciò che Smith chiamava un’economia del *trickle-down*.

Le altre teorie economiche, in particolare il modello neoclassico e la scuola austriaca, danno ampio spazio all’individualismo economico, che è stato recentemente criticato da Michael Sandel.<sup>44</sup> Le possibilità economiche consentono ai più ricchi di acquistare beni che non dovrebbero essere messi in vendita, come le cariche governative o il diritto di non rispettare la legge. I sistemi economici che conferiscono tutto il potere allo Stato o a gruppi di potere, consentendo loro di instaurare una struttura totalitaria, sono contrari alla libertà umana.<sup>45</sup> Il sistema neoclassico, in questo senso, non rispetta la libertà dei cittadini, perché la dinamica economica si limita, come esito immediato, a soddisfare la volontà di chi può pagare di più per ciò che desidera, anche se non ne

<sup>42</sup> SMITH, *Wealth of Nations*, 146-147.

<sup>43</sup> «*Labour alone, therefore, never varying in its own value, is alone the ultimate and real standard by which the value of all commodities can at all times and places be estimated and compared. It is their real price; money is their nominal price only*» (*ibidem*, 25-26).

<sup>44</sup> «*For the more we think of ourselves as self-made and self-sufficient, the harder it is to learn gratitude and humility. And without these sentiments, it is hard to care for the common good*» (M.J. SANDEL, *The Tyranny of Merit. What’s Become of the Common Good?*, Penguin Books, New York 2022, 19).

<sup>45</sup> «*Today the logic of buying and selling no longer applies to material goods alone, but increasingly governs the whole of life. It is time to ask whether we want to live this way*» (M.J. SANDEL, *What Money Can’t Buy. The Moral Limits of Markets*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2012, 6).

ha bisogno. L'idea che l'affare degli affari sia fare affari (*the business of business is business*) e che sia possibile vendere qualsiasi cosa ad acquirenti consapevoli è contraria alla dignità della persona.<sup>46</sup>

Il pontificato di Benedetto XVI ha avuto come tema centrale l'evitare la dittatura del relativismo. La forza della maggioranza, concentrata in uno Stato o in una democrazia mal interpretata, non garantisce che venga scelto il meglio per tutti i membri di una certa società. Inoltre, concentrarsi sulla crescita economica a breve termine senza tenere conto dell'armonia sociale, sia a livello aziendale che a livello di società in generale, è molto dannoso per la sostenibilità della crescita economica.<sup>47</sup>

Papa Francesco ha trattato molto questo aspetto, sottolineando l'importanza della scelta dei mezzi economici in vista di un fine umano. A riguardo, ha utilizzato un'immagine semplice: quando fai l'elemosina, non limitarti a lasciare cadere la moneta (il che risolve i bisogni primari), ma tocca la mano, guarda negli occhi. Infatti, la possibilità di stabilire una relazione umana nella dinamica socioeconomica è ciò che conferisce importanza alla scelta dei mezzi economici.<sup>48</sup>

La teoria economica ha iniziato a dialogare con questa dimensione dando origine a nuovi concetti come *capitale umano*, *capitale narrativo*, *capitale spirituale* della società. Si tratta di un avvicinamento a quell'ordine naturale che va dal materiale al trascendente e che si concretizza, tra le altre cose, nell'arte.

### 3. *Il lavoro umano*

Karl Marx sosteneva che i principi sociali del cristianesimo giustificassero la schiavitù e l'oppressione del proletariato, promettendo un tesoro in cielo in cambio della miseria sulla terra. Secondo Marx, i principi sociali del cristianesimo consistevano nell'affermazione della sottomissione reciproca e, in definitiva, di tutte le "virtù della canaglia" tra i fedeli della Chiesa. In una visione materialista tipica delle teorie socialiste pure, l'unica questione importante è la redistribuzione della ricchezza, senza preoccuparsi di come effettivamente sia stata generata, al punto che se ne dà

<sup>46</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in Veritate*, n. 38.

<sup>47</sup> Cfr. *ibidem*, n. 37.

<sup>48</sup> Cfr. FRANCESCO, *Video-Messaggio per la festa di San Gaetano (San Cayetano) in Argentina*, 7 agosto 2013.

una visione grossolanamente semplificata. Il lavoro umano è un elemento in più della produzione economica e, pertanto, può essere sostituito in qualsiasi momento per ottenere una maggiore efficacia materiale.<sup>49</sup> Oggi, è Thomas Piketty a riproporre la redistribuzione del capitale come mezzo per garantire che il lavoro umano sia veramente valorizzato.<sup>50</sup>

Pur non essendo totalmente materialista, Adam Smith non ha elevato il lavoro umano molto al di sopra di uno scambio di talenti. Nel suo noto esempio della fabbrica di spilli, la divisione del lavoro è importante perché una persona da sola riesce a produrne poche decine al giorno, mentre il lavoro organizzato permette di fabbricarne migliaia nello stesso intervallo di tempo. Il modello estremo di sviluppo che considera il lavoro come un ingranaggio della macchina sociale è il taylorismo, che richiede la maggiore ripetizione possibile delle singole azioni in vista della massima efficienza sociale. Pierpaolo Donati osserva con preoccupazione che oggi si sta diffondendo sempre di più una cultura della liberazione dal lavoro, che secondo questo autore è negativa perché il lavoro umano è un bene.<sup>51</sup> Si cerca la “libertà dal lavoro” perché, in pratica, abbiamo creato dei veri e propri campi di concentramento aziendali, dove i dipendenti sono schiavizzati e sottoposti a una rigida gerarchia di comando. In altre parti del mondo, invece, si ottengono benefici economici che hanno come prezzo l’abbandono della propria nazione, della propria famiglia o delle proprie tradizioni religiose e culturali. Ciò fa sì che il lavoro umano perda molto del suo valore e significato.

Giovanni Paolo II affermava che il lavoro è un’opera di auto-configurazione umana. L’operaio che realizza qualcosa di materiale lascia sempre qualcosa della propria umanità in ciò che fa; infatti, il lavoro manuale ha sempre una dimensione razionale e spirituale. Per elevare la sua riflessione al di sopra del mero ambito politico in senso stretto (partitico), il Papa distingueva tra la dimensione oggettiva del lavoro, l’unica che interessava a Marx, ossia la cosa realizzata, e la dimensione soggettiva, ossia il perfezionamento morale e spirituale del lavoratore grazie al pro-

<sup>49</sup> Cfr. COLOMER, *El postidealismo*, 120.

<sup>50</sup> Cfr. T. PIKETTY, *Capital in the Twenty-First Century*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 2014.

<sup>51</sup> Cfr. P. DONATI, *Quale lavoro? L'emergere di una economia relazionale*, Marietti, Genova 2017, 13.

prio lavoro.<sup>52</sup> La spiritualità del lavoro e la possibilità di spiritualizzarsi attraverso il lavoro rendono quest'opera umana un fine vero e proprio dell'uomo. I termini con cui la Chiesa esprime questo concetto, come faceva anche Josemaría Escrivá, sono la "santificazione del lavoro".<sup>53</sup>

San Tommaso d'Aquino riteneva che il lavoro fosse l'attività propria dell'uomo, così come il nuoto lo è per i pesci e il volo per gli uccelli.<sup>54</sup> Il lavoro è un fine basilare, poiché ogni persona può e deve lavorare, *alle dovute condizioni* se si tratta di lavoro in senso stretto, *sempre* se si tratta di lavoro in senso spirituale e allargato. Quindi, una società che distrugge i mezzi naturali necessari al lavoro è una società che si sta autodistruggendo. Allo stesso tempo, una società che si concentra esclusivamente sul benessere, mirando a garantire in futuro la possibilità di non lavorare, è una società che si sta costruendo contro se stessa.

Ho voluto inserire il lavoro tra i fini, separandolo dai mezzi economici, perché il lavoro va ben oltre la sfera materiale: è, in definitiva, un atto di carità verso gli altri e, quindi, la porta d'accesso al fine ultimo di ogni essere umano, fine che consiste nell'incontro con il suo Creatore.<sup>55</sup>

#### 4. *La vocazione dell'essere umano*

Chiunque intraprenda un'attività economica ha per fine l'arricchirsi. Nessuno apre una pizzeria per perdere soldi. Questa esigenza risponde a un bisogno fondamentale nell'ambito dei mezzi scelti. Se, inoltre, la persona apre questa attività perché le piace preparare la pizza, il mezzo

<sup>52</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Laborem Exercens*, 14 settembre 1981, nn. 5-6.

<sup>53</sup> J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Cammino*, n. 359, disponibile su [www.escrivaworks.org](http://www.escrivaworks.org).

<sup>54</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Expositio Super Iob ad litteram*, in *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia*, t. 26, Iussu Leonis XIII P. M. edita, cura et studio Fratrum Ordinis Praedicatorum, ad S. Sabina, Roma 1965, cap. 5, n. 7. Cfr. anche TOMMASO D'AQUINO, *Quodlibet VII*, in E. ALARCÓN (a cura di), *Corpus Thomisticum. S. Thomae de Aquino Opera omnia*, Universidad de Navarra, Pamplona 2000, <https://www.corpusthomisticum.org/>, q. 7, a. 1, co.; *Summa Theologiae*, in *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia*, t. 5, Iussu Leonis XIII P. M. edita, cura et studio Fratrum Ordinis Praedicatorum, ex Typographia Polyglotta, Roma 1889, I, q. 102, a. 3, co. (dove l'Aquinato scrive che l'uomo è stato posto in Paradiso perché lo coltivasse e custodisse, «*ut operaretur*»). Non si tratta dell'intera attività naturale dell'uomo, la quale è ovviamente più vasta (*in primis religiosa*), perché il fine ultimo dell'essere umano è Dio.

<sup>55</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus Caritas Est*, n. 1.

scelto diventa qualcosa di importante per lei. Tuttavia, il fatto di amare il proprio lavoro, che è qualcosa di importante, non porterà il pizzaiolo a smettere di far pagare le pizze che ha preparato con gioia, poiché l'utilità economica è basilare nella scelta dei mezzi. Quando qualcuno si dedica a regalare pizze perché ama cucinarle, ha smesso di avere un ristorante e ha aperto una mensa per i poveri, che non è un'impresa economica.

È molto frequente che coloro che amano svolgere un compito specifico non trovino uno spazio per dedicarsi, così che si vedono costretti, in considerazione di ciò che è basilare, a sacrificare ciò che è importante. Se ciò accade per quanto riguarda i mezzi, potrebbe accadere anche per quanto riguarda i fini umani. Non sembra impossibile che qualcuno si senta chiamato a una vocazione speciale nella Chiesa, che può essere anche una missione professionale: il Magistero, infatti, si esprime sull'imprenditore cristiano indicandolo come qualcuno che ha una vocazione speciale al servizio degli altri, ma ritiene difficile che la realizzi.<sup>56</sup>

La Chiesa ha l'importante compito di vegliare affinché i fedeli non si limitino ai loro fini basilari, ma raggiungano ciò che è più importante: l'essenziale per la felicità dell'essere umano, ovvero adempiere alla propria vocazione divina.

Una società che si limita a garantire i mezzi materiali basilari, costringendo i cittadini a un regime di sopravvivenza, è una società che rende difficile pensare ai propri fini e, ancor più, considerare il senso della propria vocazione. Da qui l'invito, rivolto dalla Chiesa a tutti i fedeli, a superare la povertà materiale e razionale in vista della ricchezza spirituale. Un terzo della popolazione mondiale versa in queste condizioni di povertà materiale e razionale. Il dialogo che la Chiesa instaura con i responsabili delle nazioni e dell'economia si riassume in un appello allo sviluppo umano integrale.

Una società incentrata sull'efficienza materiale non è meno ostacolo alla scoperta e all'accettazione della propria vocazione di una in cui domina la povertà materiale. Benedetto XVI ricordava che abbiamo creato capitali anonimi, di cui nessuno conosce a chi appartengano, ma per i quali gli esseri umani sono disposti a dare la vita. Si tratta di nuove forze che si trasformano in idoli che progressivamente dominano e schiacciano

<sup>56</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE. *La vocazione del leader di impresa. Una riflessione*, Città del Vaticano 2013, disponibile su [www.humandevlopment.va](http://www.humandevlopment.va).

l'essere umano.<sup>57</sup> Negli ultimi anni, Yanis Varoufakis ha insistito sul problema rappresentato dalla super finanziarizzazione dell'economia, incentrata non sulla produzione di beni e servizi, ma sul movimento di fondi da un luogo all'altro, con l'intento di generare ricchezze immediate.<sup>58</sup> Ciò ha forse dato luogo a una società in cui domina l'ansia, dove vivono ben 260 milioni di persone che hanno ricevuto una diagnosi di depressione e 300 milioni che soffrono di ansia cronica.<sup>59</sup> Di fronte a tutto ciò, la morale sociale ricorderà l'insegnamento del Signore nel Vangelo: «Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36) e allo stesso tempo, porrà la seguente domanda a ciascuno dei suoi fedeli: «quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (Mc 8,36).

La crescita economica è positiva perché senza un minimo di benessere non è possibile vivere il Vangelo. Allo stesso tempo, un'attenzione sproporzionata per il materiale impedisce di vivere l'importanza della dimensione creativa della propria professione e la convinzione di essere stati messi dal Creatore su questa terra per porre tutti i propri talenti al servizio di Dio e degli altri. La dinamica economica è, in pratica, una *Gesellschaft* (impresa di scambio), ma ciò che è più importante è che diventi una *Gemeinschaft* (comunità di incontro).

## 5. CONCLUSIONE

Una volta esaminate le diverse coordinate del dialogo tra economia e morale sociale insegnato dal Magistero, ci si potrebbe chiedere dove collocare le nuove teorie economiche che esercitano tanta attrazione su una parte del mondo cattolico. Il riferimento è in particolare all'economia civile di Stefano Zamagni e Luigino Bruni, tra gli altri.<sup>60</sup> L'e-

<sup>57</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Meditazione nel corso della prima congregazione generale dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi*, 11 ottobre 2010.

<sup>58</sup> Cfr. Y. VAROUFAKIS, *Technofeudalism. What killed Capitalism*, Vintage Publishing, New York 2023, 26.

<sup>59</sup> DOMINGO, RODRÍGUEZ-FRAILE, *Espiritualizarse*, 19.

<sup>60</sup> L. BRUNI, *Il mercato e il dono. Gli spiriti del capitalismo*, Università Bocconi Editore, Milano 2015; *Il prezzo della gratuità*, Città Nuova, Roma 2006; *L'economia, la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma 2009; *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2010; *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia a società civile*, Bruno Mondadori, Milano 2006; S. ZAMAGNI, *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma 2007.

conomia civile è lo sforzo di ricreare una dinamica economica come quella che esisteva negli antichi borghi medievali al tempo di Francesco d'Assisi, in cui le persone non solo conoscevano i prodotti degli altri, ma anche la loro cultura, la loro famiglia e il loro stile di vita. Si tratta di un'economia relazionale, in cui più che scambiare i beni si scambia la propria personalità con gli altri.

È comprensibile che un'idea del genere possa risultare attraente per chi desidera contemplare il Creatore dietro le cose create. Più che una proposta di teoria economica, sembra l'espressione del desiderio che il fine dell'uomo inizi a realizzarsi già tramite i mezzi scelti. Tuttavia, non è possibile trasformare i mezzi in fini, soprattutto nel fine ultimo: un lavoratore a cui si dicesse che deve vivere l'economia del dono potrebbe pensare di dover esercitare la propria professione gratuitamente o di dover regalare una parte del proprio stipendio a qualcuno che non conosce. In realtà, ciò che gli viene chiesto è di esercitare la sua professione come ha fatto Cristo sulla terra, in vista della redenzione e in obbedienza a Dio, che lo ha messo in questo mondo perché egli serva e ami Dio e il prossimo come se stesso.

Se si confondono i mezzi con i fini, affermando che il fine ultimo dell'essere umano è la gratuità e il dono, si potrebbe allora anche pensare che l'importante sia lo sviluppo di una comunità sulla terra: un'idea che, se non elaborata con particolare attenzione, potrebbe sfociare in teologie della liberazione o in materialismi ormai superati.

Il dialogo tra economia e morale sociale verte su temi quali la proprietà privata, la giustizia sociale, il lavoro umano e la vocazione dell'essere umano di fronte a Dio. Tra le varie teorie economiche che è possibile scegliere come mezzi per raggiungere il fine ultimo dell'uomo, quelle che pongono l'accento sulla libertà e la responsabilità personali facilitano maggiormente la scoperta della propria vocazione. Al contrario, quelle che si concentrano soprattutto sulla dimensione materiale rendono la dinamica economica un ostacolo a ciò che è più importante nell'essere umano: la sua libertà creativa e il suo incontro con il Creatore nel proprio lavoro.

